

ISCRIZIONI LATINE DELL'AGER CALETRANUS

La definizione geografica proposta nel titolo si fonda su di un noto passo di Livio (39, 55, 9) che, trattando di avvenimenti del 183 a. Cr., rileva come *et Saturnia colonia civium Romanorum in agrum Caletranum est deducta*. I confini dell'*ager Caletranus*, ricordato anche da Plinio (n. h. III 52), restano peraltro piuttosto incerti: sicuro è solo il fatto che Saturnia vi apparteneva (1). In attesa di nuovi dati si può accettare la tesi del Minto, che ne estendeva il territorio fino alle foci dell'Albegna ed a Talamone (2).

Appunto da Saturnia proviene il primo dei testi epigrafici presi in esame (fig. 1); si tratta di una lapide in marmo bianco a grana fine, conservata al Museo Civico di Grosseto (3):

·D·M·	D(is) M(anibus).
P·COMICIÓ·CA	P(ublio) Comició Ca
LETRANO·VETER	letrano, veter(ano)
EX·PR·V·A·XLI	ex pr(aetorio), v(ixit) a(nnis) XLI,
AVEDIA·SEVERA·	Avedia Severa
CONIUGI B·M·F·	coniugi b(ene) m(erenti) f(ecit).

I caratteri epigrafici fanno preferire una datazione al I/II sec. d. Cr. L'apex è usato solo per la desinenza del gentilizio. *Comicius* è un gentilizio poco diffuso (4); in Etruria conosciamo solo una *Comicia Doxxa*, a Capena (5). Il cognome *Caletranus*, finora non attestato, ci riporta al toponimo ricordato da Plinio e Livio. Lo stesso toponimo è forse alla base di un altro cognome attestato su di un'iscrizione di Saturnia già edita nel CIL. Si tratta di una semplice stele funeraria, murata nell'ingresso dell'antica casa Ciacci sulla piazza del paese (6). La superficie è

* Ringrazio G. Maetzke e M. Torelli per l'aiuto fornitomi.

(1) Vd. ultimamente E. Ruoff-Väänänen, "AIRF" 5, 1975, 35 sg.

(2) A. Minto, Marsiliana d'Albegna, Firenze 1921, 4 sgg.

(3) La lapide misura cm. 31,5 x 28,5 x 5,6. Il campo iscritto, incorniciato da una fascia aggettante, è liscio. Il retro è grezzo.

(4) Vd. Schulze, ZGL.E p. 292; Thes. L. L., Onomasticon II 542, 30-34.

(5) "Not. Sc.", 1918, 126.

(6) CIL. XI 2664. La stele misura cm. 48,5 x 100. Il campo iscritto cm. 40 x 45. Le lettere sono alte cm. 4 ca. Il materiale è travertino.

estremamente consunta, ma l'uso della luce radente permette di arricchire la lettura del Bormann, ottenendo questo testo (fig. 2):

D·M·	D(is) M(anibus).
C·MVNATIO·CA	C(aio) Munatio Ca
[· ·]RIANO MV	[let]riano Mu
NA[· ·]VALE[· ·]VS	na[ti] Vale[· ·]us
ET·VITELLIANUS	et Vitellianus
[- - -]·ET·H·EX·T	[fili] et h(eredes) ex t(estamento)
[- - - - -]	[- - - - -]

Se la nostra restituzione è giusta, il cognome apparirebbe qui nella forma *Caletrianus*. Una *Munatia Caletr*[- - -] è attestata sull'iscrizione chiusina CIL XI 2334. Il testo del CIL, non basato su autopsia, dà un impossibile *Caletry*. I *Munatii*, poco numerosi sia nella VI Regio (7) che nella VIII (8), abbondano in Etruria (9). Resta da dire qualcosa sul *P. Comicius Caletranus* da cui il nostro discorso ha preso le mosse. Il testo lo qualifica come veterano della guardia (10); il suo nome si aggiunge così a quello degli altri pretoriani già noti nel territorio compreso tra il lago di Bolsena, le pendici del Monte Amiata e la costa tirrenica (11). Il gentilizio della moglie, *Avedia*, è piuttosto raro (12). Più diffusa è la forma *Avidius*, peraltro anch'essa poco comune nella VII Regio (13).

Nel Museo Civico di Grosseto si trova un'ara funeraria in travertino

(7) CIL XI 6282 (Fanum Fortunae); 6375 (Pisaurum).

(8) CIL XI 486 sg. (Ariminum); 1062, 1092-1096, 1098 (Parma); 1147 V 70 (Veleia); 1211, 1260 (Placentia).

(9) CIL XI 1376 add. (Luna); 2062, 7094 (Perusia); 2233, 2334, 7220 (Clusium); 2983 (Tuscania); 3044 (Polimartium); 3063 (Horta); 3351 (Blera); 2845, 7346 (Volsinii); 3838 (Veii).

(10) La formula *vet. ex pr.* era già nota, vd. CIL X 1759 = ILS 2039. Si incontra anche *missus ex pr.*, vd. CIL V 2784 = ILS 3894 a. Sui veterani del pretorio vd. M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938, 301 sgg.; A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, 127 sgg.

(11) Si vedano le attestazioni di Visentium (CIL VI 32522 b I 6), di Heba ("Not. Sc." 1955, 39), di Volci (CIL VI 32520 b II 45), di Rusellae (CIL VI 32520 V 39; "Athenaeum" N. S. 38, 1960, 3 sgg.), di Vetulonia (CIL VI 32515 a II 41; 32638 a 16). In questa lista, cui va aggiunta un'attestazione inedita da Rusellae, sono naturalmente mescolati pretoriani la cui 'origo' si localizza nell'area che ci interessa e pretoriani attestati in questa zona, ma la cui 'origo' non è conosciuta. Nel nostro caso il cognome *Caletranus* fa pensare che il defunto fosse davvero originario di qui.

(12) Vd. Thes. L. L. II 1303, 38 sgg.

(13) Vd. CIL XI 1621 (Florentia); 3694 a, 3695 (Caere).

(fig. 3), anch'essa proveniente da Saturnia (14). Il lato posteriore è piano e non liscio; la base è costituita da un semplice zoccolo; il coronamento presenta una serie di modanature, lisce sui lati, decorate anteriormente (15). Il piano superiore ha un profondo incasso quadrangolare. Perduta è la sommità dell'ara, che fungeva anche da coperchio del vano cinerario; essa doveva esser costituita da due pulvini laterali e da un elemento centrale fastigiato o centinato. Il corpo dell'ara è decorato sui lati da una coppia di cornucopie incrociate, eseguite a rilievo piuttosto basso; anteriormente il campo figurato è inquadrato da lesene su basso zoccolo e capitello costituito da due doppie volute contrapposte (capitello a doppia S). Tra le due lesene è raffigurato un personaggio stante, vestito di una corta tunica cinta alla vita, in atto di levare la mano sinistra, il cui pollice si prolunga in un oggetto imprecisato di forma allungata (un falchetto?). Il braccio destro pende lungo il corpo; la mano destra pare in atto di trattenere un drappo (?). Il piede destro sollevato poggia su di un recipiente con solcature oblique e presa laterale ad anello. La raffigurazione è di non facile interpretazione (16). Trattandosi di un'ara funeraria il riferimento al mondo dell'aldilà appare scontato; questo riferimento è comunque precisato dal serpente raffigurato in basso in atto di strisciare verso il piede destro del personaggio stante (17). Lo stile del rilievo è particolarmente rozzo; le due cornucopie ai lati e le modanature del coronamento tradiscono invece una certa perizia degli esecutori. Questa diversità di lavorazione potrebbe far pensare ad un reimpiego o ad un'ara preparata da artigiani relativamente esperti e quindi personalizzata da scalpellini di modeste capacità. Il materiale però è senz'altro locale: si tratta di un travertino assai poroso, cavato nei pressi di Saturnia. Questa circostanza induce a scartare le ipotesi avanzate poco sopra ed a spiegare le discrepanze stilistiche rilevate con

(14) L'ara misura cm. 46,5 x 98 x 50.

(15) Sul lato anteriore, partendo dall'alto, troviamo le seguenti modanature: una fascia, un listello, un 'kyma' lesbio continuo rovesciato (Scherenkymation), una fila di fusarole e perline, tre listelli aggettanti l'uno sull'altro.

(16) Una figura virile stante, con falchetto nella destra levata, compare in due bronzetti rinvenuti non lontano da Saturnia: vd. M. Del Chiaro, *Etruscan Ghiaccio Forte*, Santa Barbara 1976, p. 19 n. 6-7. Si tratta forse dell'immagine di una divinità agricola: vd. M. Cristofani, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Arezzo 1976, p. 30 n. 25.

(17) Cfr. B. Schröder, "BJhb." 108, 1902, 52; F. Cumont, *Le symbolisme funéraire des romains*, Paris 1942, 396, n. 3. Il vaso ed il serpente ricorrono nel simbolismo mitraico, vd. L. A. Campbell, *Mithraic Iconography and Ideology*, Leiden 1968, 15 sgg.; 286 sgg. Nella nostra ara però la loro presenza non sembra sufficiente a legittimare un riferimento ai misteri di Mithras.

l'opera di uno stesso artigiano, a suo agio nell'esecuzione di modelli colaudati, come nel caso della decorazione accessoria dell'ara, ma assai meno preparato di fronte ad un rilievo figurato meno corrente, richiesto probabilmente dai committenti. Scarse erano anche le risorse di chi curò l'incisione dell'iscrizione. Il testo comincia sulle modanature del coronamento e si distende poi sul fondo del campo figurato:

[— — —]IO·C·F·SA[— — —]	[Ecut]io, C(ai) f(ilio), Sa[b(atina)]
[··]XSIT·ANNOS·XXV	[vi]xsit annos XXV
[·]ALERIA·EDVME	[V]aleria Edume
LE·MAT	le mat
ER·FILIO·	er filio
POSIT·	posit;
ECVTIVS·C·F·SAB	Ecutius, C(ai) f(ilius), Sab(atina),
PASSER·FRATER	Passer frater
EIVS·EST	eius est.

l. 1: nell'integrazione si è prevista la presenza del prenome, nonostante esso manchi nella formula onomastica alla l. 7. In quest'ultima figura il cognome, che manca invece nel caso della formula alla l. 1.

Il gentilizio *Ecutius* è assai raro e non era finora attestato in Etruria. La *tribus Sabatina* è quella di Saturnia. Essa ricorre in una quantità di iscrizioni provenienti da quel centro o dal suo territorio (18). La definizione di quest'ultimo sulla base della tribù attestata nelle iscrizioni è resa peraltro difficile dal fatto che la Sabatina è anche tribù di Visentium e Volci (19). La forma *posit* è piuttosto comune (20), singolare invece è la formula, o meglio l'attestazione con cui si chiude il testo. Il fatto che essa risulta compressa nel poco spazio riservato alle ultime tre linee del testo fa pensare che sia stata aggiunta in un secondo tempo.

La complessità di questo pur modesto monumento giustifica il tentativo di precisarne la cronologia. I caratteri paleografici e la decorazione accessoria dell'ara fanno preferire una datazione in età augustea (21).

(18) Vd. CIL XI 2650, 2661, 2671, 7264 sg.; "MAL" 30, 1925, 609 fig. 11; "Not. Sc." 1930, 296 sg., 299.

(19) Vd. W. Harris, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, 335.

(20) Vd. M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1963, 336.

(21) Lo Scherenkymation trova confronti in età augustea, vd. Ch. F. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums*, Wien 1971, 263; anche la fila di fusarole e perline può ricevere un'analoga datazione, vd. Leon, op. cit. 271. I capitelli a doppia voluta sono noti in età ellenistica sia in Etruria (vd. K. Ronczewski, "Röm. Mitt." 45, 1930, 75 sgg.) che in Italia meridionale (vd. idem, "AA" 1934, col. 18 sgg.). Il nostro capitello è d'altra parte ascrivibile al gruppo a doppia S, presente in Magna

Questa breve rassegna di epigrafi del Museo Civico di Grosseto si può concludere con una lapide in travertino, sulla quale si legge (fig. 4) (22):

L·ALIVS·C·F
ANORVM NATVS
XXV·MORTVS·EST
VEVENE·QVIA·
SVAS·IN·IVRIAS·DII
FENDIIBAT·ALIAS
C·F·FECERVNT

L(ucius) Al(l)ius, C(ai) f(ilius),
an(n)orum natus
XXV mortu(u)s est
vevene, quia
suas iniurias de
fendebat alias
c(?) f(?) fecerunt.

Il gentilizio *Allius* è assai comune tanto nella VII (23) che nella VIII e VI Regio (24). La grafia *Alius*, finora non attestata in Etruria, si spiega con il fatto che nel testo non vengono riportate le doppie, come appare anche dall'*anorum* al secondo rigo. L'iscrizione è in effetti repubblicana, come risulta dai caratteri paleografici e dalla mancanza del cognome. Il fatto che si eviti la geminazione potrebbe far risalire il testo al II sec. a. Cr., in area etrusca però il fenomeno sembra durare più a lungo (25). Particolarmente attenzione merita la forma *vevene*. Il prefisso *ve-* ha qui valore negativo (26); il passaggio della *b* intervocalica a *v* non

Grecia in età ellenistica (vd. idem "AA" 1927, col. 284 sg., fig. 17) e quindi piuttosto comune in età imperiale, vd. P. Pensabene, Scavi di Ostia, VII, Roma 1972, 220 sg. I confronti per il capitello dell'ara di Saturnia, così semplificata nella sua struttura, non sono peraltro agevoli. I più calzanti ci rimandano in ogni caso a capitelli a doppia S d'età augustea, vd. "AA" 1934, col. 27 sg., fig. 11.

(22) La lapide misura cm. 37,5 x 37 x 7,4. La faccia posteriore è grezza. Dal punto di vista paleografico si noti l'uso della E in alfabeto comune nella prima e nella terza sillaba di *defendebat*. Si veda anche l'interpunzione di IN·IVRIAS.

(23) CIL XI 1421, 54 e 57 (Pisae); 1622 (Florentia); 1933 (Perusia); 2736 - 2738, 7331 (Volsinii); 7119 a, c-e (Clusium); 7530 (Falerii); 3402-3404, 3484, "St. Etr." 33, 1965, 490, 492 (Tarquinii). A Ferentum è attestato un senatore *L. Allius Volusianus*, vd. M. Torelli, "DdA" 3, 1969, 310 sg. A Roma troviamo una *Allia A. f. Potestas Perusina*, vd. "AE" 1913, 88.

(24) CIL XI 437 (Ariminum); 842, 874 (Mutina); 980 (Regium Lepidum); 1231 (Placentia). Per la Regio VI vd. CIL XI 4433 (Ameria); 5077-5079 (Mevania); 5391 sg., 5396, 5411, 5446 sg., 6108 (Forum Semproni); 6213, 6216 (Sena Gallica).

(25) Vd. Leumann, op. cit. 50; J. Kaimio, "AIRF" 5, 1975, 142. In un caso abbiamo un testo datato con certezza alla fine del I sec. a. Cr., vd. "St. Etr." 27, 1959, 279 sg. Nessuna indicazione cronologica si può trarre dall'uso della E in alfabeto comune, vd. G. Cencetti, Lineamenti di storia della scrittura latina, Bologna 1954, 64.

(26) Leumann, op. cit. 253; A. Szantyr, Lateinische Syntax und Stilistik, München 1965, 257.



fig. 1

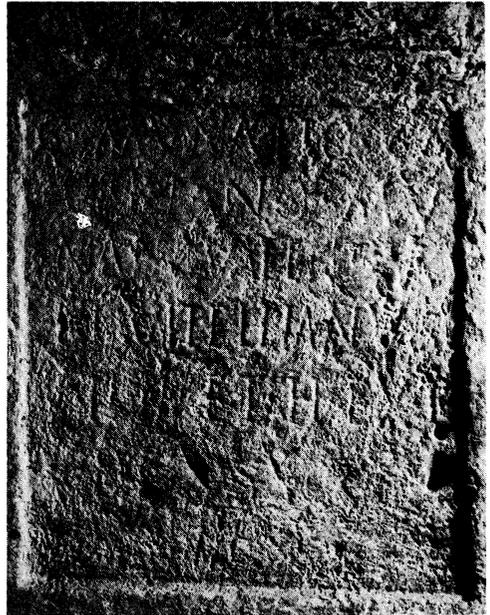


fig. 2

fig. 3

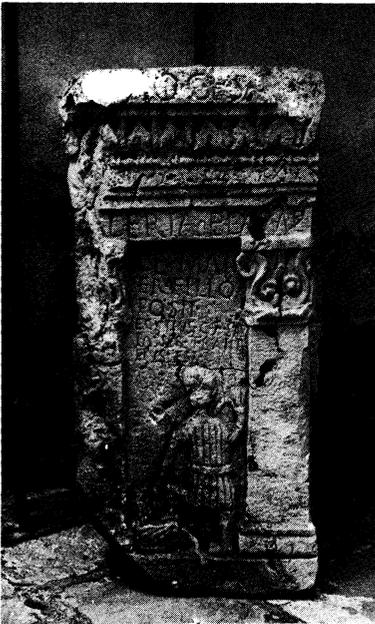


fig. 4



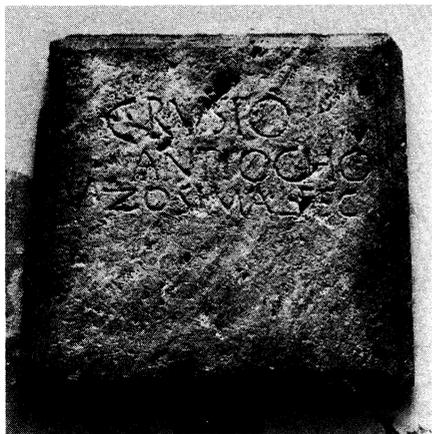


fig. 5

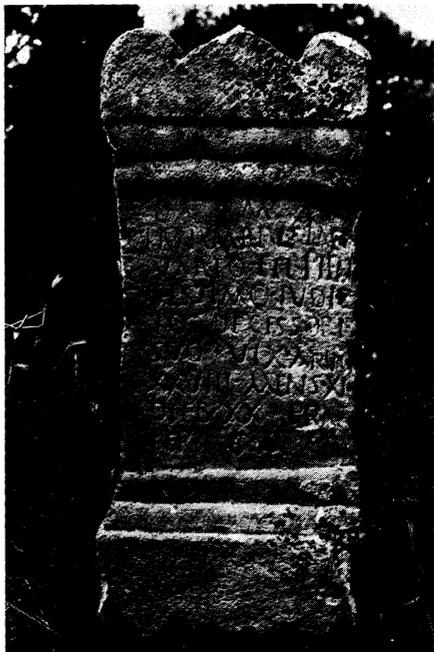


fig. 6

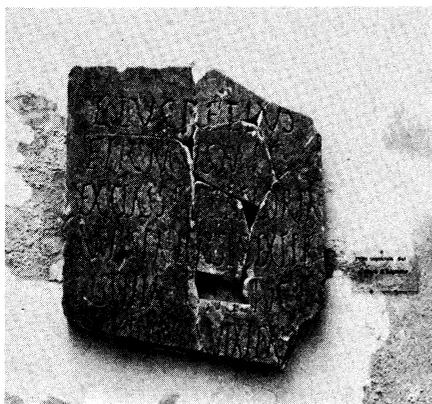


fig. 7

meraviglia, essendo attestato sin dalla tarda età repubblicana (27). Sembra quindi che *mortu(u)s vevene* vada inteso come morto *non bene, vix bene* (28), dove *bene* è usato nel senso di *iuste, merito* (29).

Perché il defunto è morto ingiustamente? perché si opponeva ai soprusi che gli venivano fatti. *Defendere iniuriam* con questo significato è bene attestato (30). Questa resistenza non giovò comunque a L. Alius: *alias* (scil. iniurias) *fecerunt*. Gli fecero quindi altre offese: trattandosi di un titolo funerario non si può non pensare alla morte violenta del

(27) Vd. E. Hermann, "Gött. Nachr." 1918, 127; V. Väänänen, Introduction au latin vulgaire, Paris 1963, 51 sg.

(28) Cfr. Thes. L. L. II 2125, 29 sgg.

(29) Ibidem 2118, 73 sgg.

(30) Thes. L. L. V 1, 294, 55 sg., 64 sg.; VII 1, 1677, 79.

defunto (31). Di non facile interpretazione sono le prime due lettere dell'ultimo rigo. In via ipotetica proporrei di sciogliere *c(um) f(raude)*; si tratterebbe però di un'abbreviazione poco perspicua, anche se confrontabile con il *s(ine) f(raude)* di CIL I² 590, 38. L'esame di questo singolare testo può esser concluso con un cenno agli avvenimenti cui l'epigrafe allude. Il pensiero corre immediatamente ai conflitti che interessarono l'Etruria in genere nel I sec. a.Cr. Violenze e lutti apportò in particolare lo scontro tra mariani e sillani, che ebbe nella zona che qui ci interessa uno dei suoi punti caldi. Si pensi allo sbarco di Mario a Talamone ed al ritorno dei sillani, che sconfissero gli avversari proprio presso Saturnia (32). La nostra iscrizione però più che a veri e propri episodi militari andrà riferita a fatti privati connessi agli sconvolgimenti ricordati. La vittoria di Silla aprì in Etruria una fase oscura, certo non priva di sopraffazione e di violenza, come ci confermano indirettamente i tesoretto monetali di Capalbio presso Cosa e di Montiano, vicino a Magliano, chiusi rispettivamente nell'81 e nel 79 a.Cr. (33). E proprio da Magliano viene il titolo funerario di *L. Alius*. Magliano, identificato con l'antica Heba, ha restituito un certo numero di iscrizioni (34); il nostro testo può essere attribuito a questo centro, anche se la data di deduzione della colonia Heba resta ancora ignota.

Al territorio di Heba va probabilmente collegata anche l'iscrizione che segue. Si tratta di una lapide in travertino, conservata all'Antiquario di Orbetello e proveniente dal Camarrone, presso la Marsiliana (fig. 5) (35):

(31) Per titoli funerari di personaggi morti tragicamente cfr. I. Kajanto, "Latomus" 27, 1968, 185 sg. In area etrusca si veda l'iscrizione di un *L. Hepenius, ocisus ab comilitone*. Il testo, della fine del I sec. a.Cr., viene dalla tomba degli Hepni presso Asciano, vd. "St. Etr." 27, 1959, 279 sg.

(32) Vd. Harris, op. cit. 206 sg., 256 sgg.; E. Ruoff-Väänänen, "AIRF" 5, 1975, 78 sgg. Sulla battaglia presso Saturnia vd. App., civ. I 89, 410, Gabba p. 236. Sul tessuto sociale in cui queste lotte si collocano vd. Torelli, op. cit. 331 sgg.

(33) Vd. M.H. Crawford, Roman Republican Coin Hoards, London 1969, n. 258, 266. Quanto a lungo durasse la situazione di incertezza e di confusione è attestato dalla Pro Caecina di Cicerone, su cui vd. P. Hohti, "AIRF" 5, 1975, 421 sgg.

(34) Su Magliano / Heba vd. EAA IV p. 775 sg. (A. Giuliano); E. Ruoff-Väänänen, "AIRF" 5, 1975, 38 sg. Per le iscrizioni latine rinvenute nella zona di Magliano vd. CIL XI 2644-2646; "Not. Sc." 1919, 199 sgg.; 1943, 18 sg.; 1947, 49 sgg.; 1955, 37 sg., 39, 40. Nell'ultima delle iscrizioni qui elencate è attestata la *Sabatina*.

(35) Inv. 41. La lapide misura cm. 58x60x6,5. Tranne una rottura lungo il margine inferiore essa appare sostanzialmente ben conservata. Il campo iscritto non è inquadrato da una vera e propria cornice; sui tre lati conservati il bordo è modanato, per cui procedendo verso l'interno troviamo una gola diritta, un basso listello ed un cavetto.

C·RVSIO·
ANTIOCHO
V·ZOSIMA·L·FEC

C(aio) Rusio
Antiocho,
v(iva) Zosima l(iberta) fec(it).

Il defunto sembra di condizione libertina; la dedicante è una sua liberta, il cui gentilizio è omesso essendo lo stesso del patrono. *Rusius* è un gentilizio poco comune, specie in Etruria (36). I caratteri epigrafici suggeriscono una datazione alla prima età imperiale.

Nella tenuta "La Polverosa", situata sulla strada che dal bivio dell'Albegna porta a Marsiliana (37), si conserva un'ara funeraria in travertino, coronata da un frontoncino posto tra due rozzi pulvini (fig. 6) (38):

D M
IANVARIUS·IAN
VARIO·FIL·PIEN
TISSIMO·IVDIC
IO·DECESSORI
SVO·VIX·ANN
XXVIII·MENS·XI
DIEB·XX·PRAE
TER·B·M·F

D(is) M(anibus).
Ianuarius Ian
uario, fil(io) pien
tissimo, iudic
io decessori
suo, vix(it) ann(is)
XXVIII, mens(ibus) XI,
dieb(us) XX prae
ter, b(ene) m(erenti) f(ecit).

Sia il dedicante che il defunto sono di condizione servile. *Ianuarius* si inquadra tra i "Monatsnamen als Sklavennamen" (39). Il testo non manca di singolarità. Il figlio è definito dal padre *iudicio decessori suo*. *Decessor* è termine usato per il magistrato che, assolto il suo incarico, lasciava il posto al successore. E' quindi equivalente a predecessore (40); il termine peraltro è piuttosto raro, specie nelle epigrafi (41). Il figlio, per età "successore" del padre, lo precedeva *iudicio*, cioè per capacità di giudicare, per maturità (42). Soprendente, se non altro per la sua collocazione, appare il *praeter* che chiude l'enumerazione degli anni, mesi e giorni vissuti dal defunto. Appunto la sua collocazione suggerisce di ri-

(36) Vd. "St. Etr." 35, 1967, 557 n. 16; E. Colonna Di Paolo - G. Colonna, Castel d'Asso, I, Roma 1970, 34 n. 2.

(37) Per i trovamenti in questa località vd. G. Maetcke, "Not. Sc." 1958, 34 sgg.

(38) L'ara misura cm. 34 x 76 x 24.

(39) Vd. J. Baumgart, Die römischen Sklavennamen, Diss. Breslau 1936, 41.

(40) Th. L. L. V 1, 161, 55-63.

(41) Compare in CIL XIII 3162 III 15, del 238 d.Cr.

(42) Th. L. L. VII 2, 615, 46 sgg.

ferirlo alla indicazione dei giorni; resta il dubbio se si tratti di una proposizione posposta (43) oppure di una forma avverbiale (44). Nella prima eventualità il significato sarebbe il seguente: visse 28 anni e 11 mesi, eccettuati 20 giorni; in casi del genere era già attestato l'uso di *minus*, v. CIL VIII 9351, 10505. Se si trattasse invece di un *praeter* avverbiale dovremmo intenderlo nel senso di oltre a ciò, inoltre (45). Il testo si data al II/III sec. d. Cr.

Sempre nell'Antiquario di Orbetello si trova una lapide in marmo rosato (46) rinvenuta durante lavori di allargamento del cimitero di Talamone (fig. 7):

L LUCRETIUS
FIRMUS MIL·
EX CLASSE PRAETORIA
MISENIENSIS EX LIB
IVSTITIA ·) C MINVCI
AVXILIARI ·VIXIT ·AN
[— — — —]

L(ucius) Lucretius
Firmus, mil(es)
ex classe praetoria
Miseniensis (*sic*), ex lib(urna)
Iustitia, c(enturia) C(ai) Minuci
Auxiliari (*sic*), vixit an
[nis — — —]

L'iscrizione ci fornisce il nome di un marinaio della liburna *Iustitia*, già attestata epigraficamente (47). Note, anche se non molto comune, è il cognome *Auxiliaris* (48). Il testo sembra databile al II/III sec. d. Cr.

Abbiamo finora esaminato testi epigrafici provenienti dal territorio della moderna provincia di Grosseto: possiamo concludere con un'iscrizione d'altra origine ad esso indebitamente attribuita. Si tratta dell'iscrizione urbana CIL VI 38274, rinvenuta fuori della *porta Ostiensis* (49):

D(is) M(anibus) / Damas / fecit co/iugi Daph/nidi, quae (h)abuit ad / Nymphas, posita / cum filis suis. Il testo è stato recentemente attribuito ad una località dell'agro grossetano, ma la sua origine urbana è certa e trova conferma nell'indicazione topografica contenuta nel testo (50).

VINCENZO SALADINO

(43) Cfr. Neue-Wagener II 947.

(44) Vd. ibidem, p. 924 sg.; Szantyr, op. cit. 244 sg.

(45) In analoga collocazione si incontra *super*, vd. CIL IX 2151. Per avverbi che precisano l'indicazione dei giorni vissuti non mancato confronti, vd. *vero* in CIL X 4192.

(46) Inv. 43. Misura cm. 30,5 x 46 x 2. Altezza lettere cm. 3,7 ca. Spazi interlineari cm. 1/1,8.

(47) Vd. Diz. Ep. II 276.

(48) Vd. Th. L. I. II 1614 sg.

(49) Cfr. "Not. Sc." 1912, 381.

(50) Vd. "Röm. Mitt." 66, 1959, 220 sg. Sul toponimo *ad Nymphas* vd. Platner-Ashby p. 363. Per *habere* nel senso di *habitare* vd. Th. L. L. VI 2401, 6-24.